

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1994

Bianchi e neri la grande fobia dell'America

ALBERTO OLIVERIO

È POSSIBILE COLTIVARE l'utopia di una società multirazziale e continuare a guardare agli Stati Uniti come al «melting pot», il crogiuolo in cui si fondono le differenze razziali e culturali, se esiste una forte disparità tra razze in termini di intelligenza? E se una minoranza intelligente (bianca) detiene il potere e un'altra minoranza intellettualmente mediocre (nera) vive ai margini della società tecnologica e alimenta forme di marginalità e delinquenza quale può essere il futuro del «Grande Paese»? Questi due interrogativi costituiscono in sostanza il tema dibattuto da Charles Murray e Richard Herrnstein in *The Bell curve*, un saggio sui rapporti tra razza, intelligenza e classi sociali che sta suscitando violente reazioni e dibattiti sui media.

Murray e Herrnstein fondano le loro analisi su due capisaldi, l'uno di origine psicologica, il cosiddetto QI o quoziente di intelligenza, l'altro di origine genetica, l'ereditabilità del QI nell'ambito di una razza particolare. Il QI, com'è noto, rappresenta una misura dell'intelligenza generale di un individuo ed è un test inizialmente elaborato per quantificare i ritardi mentali: esso ha suscitato polemiche sia per la sua affidabilità, sia per il suo dipendere da fattori di tipo culturale, sia, soprattutto, in quanto tiene scarso conto della molteplicità delle forme di intelligenza che vengono poste in atto da un particolare individuo in una particolare cultura. Ma anche se si tralasciano questi distinguo di tipo «tecnico» il QI non è un carattere genetico: l'intelligenza avrà anche delle caratteristiche biologiche e queste potranno anche essere ereditabili, ma ciò che deve venir provato - ed è tutt'altro che facile - è che il QI sia un mosaico di caratteri biologici ereditabili, che sia insomma possibile quantificare il complesso intreccio tra eredità e ambiente su cui si basa l'intelligenza. Ma accanto al punto debole costituito dall'assimilare QI a un carattere biologico, e quindi ereditabile, ne esiste un secondo, quello di considerare le razze come delle entità distinte e omogenee mentre esse sono popolazioni variabili e in ogni razza vi sono individui di un tipo e dell'altro, alti e bassi, intelligenti e poco dotati, ecc.

Su questi due aspetti, cioè su cosa sia il QI e cosa significhi la sua ereditabilità da un lato, e sul concetto di razza dall'altro, sono stati versati fiumi di inchiostro e non esiste oggi biologo che possa compiere a cuor leggero le semplificazioni di Murray e Herrnstein: perché allora il successo di *The Bell curve*? È possibile spiegare l'attenzione che esso suscita nei termini di una cultura di destra che rialza la testa? Forse ciò è in parte vero ma ritengo che in realtà la spiegazione sia anche un'altra: che cioè i due autori di questo saggio fortunato in termini di audience si siano infatuati di un'ottica che consente loro di spiegare e legalizzare una realtà complessa e sempre più allarmante, quella delle grandi aree urbane statunitensi, afflitte da flagelli quali la povertà, l'analfabetismo, la criminalità giovanile, senza dover ricorrere a disturbanti spiegazioni di tipo socio-economico.

GLI OCCHI dei due autori sono infatti annebbiati da un pregiudizio «fortemente» puritano: quello secondo cui chi detiene il potere e ha successo è necessariamente più intelligente dei diseredati e dei *drop-outs*; se poi si ammette che questa intelligenza abbia radici genetiche il falso sillogismo è completo: se nessuno infatti che i mali del mondo hanno esclusivamente delle cause di tipo genetico, anziché dipendere dalle disparità socio-economiche e dai problemi che inevitabilmente derivano dall'esplosiva miscela di sempre più vaste minoranze razziali senza futuro... Ma forse Murray e Herrnstein non sono totalmente in malafede in quanto, come tanti americani, sono vittime inconsapevoli del contagio della sindrome dei *riots* di Los Angeles. Essi temono, come d'altronde confessano, l'emergere di un conservatorismo radicale che «agisca in ogni modo per preservare le ville delle colline dalla minaccia degli slums che le circondano»: rispecchiando i timori dei cittadini dell'*upper class*, intravedono un futuro drammatico ma, ciecamente, ne colgono le cause nella biologia e non arrivano a prospettare soluzioni... Eppure, anche nel tetro Bronx vi sono scuole «di frontiera» come la Hostos-Lincoln School in cui, grazie all'impegno degli insegnanti, gli studenti dei ghetti raggiungono in breve tempo prestazioni sorprendenti: e altrettanto si verifica in altre 35 scuole «di frontiera» di New York frequentate da neri e latinos: questa realtà e prospettiva sfuggono però a Murray e Herrnstein.

I SERVIZI A PAGINA 4

Pareggiano in Coppa Uefa la squadra di Zeman e quella di Guerini. La Juve vince grazie a Ravanelli

Lazio e Napoli, avanti adagio

Due pareggi e una vittoria per le tre squadre italiane impegnate in Coppa Uefa. La Juventus ha vinto in casa del Marítimo Funchal, grazie ad un gol del solito Ravanelli. Ma i bianconeri hanno sofferto. Il Napoli strappa in Portogallo contro il Boavista un 1 a 1 inatteso. Il pareggio non salverà però Guerini: è in arrivo Boskov. La Lazio in Svezia si adagia su uno 0-0 francamente non esaltante contro i semiprofessionisti del Trelleborg. Più di una volta gli svedesi hanno colto la difesa biancazzurra impreparata e solo una congenita imprecisione di tiro ha bloccato gli attaccanti nordici, per altro veloci e mobili specialmente con Sandell e Karlsson. Tra i romani discreta la prova di Boksic, in

Stasera ad Atene una partita decisiva per il Milan

FILIPPONI ZUCCHINI
A PAGINA 11

ombra Signori, non sempre impeccabile Chamot. Più vivace e tecnicamente apprezzabile la partita giocata in Portogallo dal Napoli apparso subito meglio disposto in campo che in precedenti occasioni. Certo dopo il gol di Sanchez al 26' del primo tempo, il Boavista ha più volte sfiorato il raddoppio. Ma al 12' della ripresa arrivava un bel gol del solito Carboni a pareggiare il conto. Un risultato che il Napoli ha sostanzialmente meritato anche se nel finale ha corso più di un pericolo e forse, su un fallo di mano in area di Tarantino, è stato risparmiato dall'arbitro. Stasera ad Atene, infine, tocca al Milan. I rossoneri giocano in casa dell'Aek per il terzo turno della Champions League.

Intervista a Gascoigne

Paul, l'atleta con la maschera da clown

Lo scrittore Sandro Veronesi ha intervistato il giocatore della Lazio Paul Gascoigne. Il tentativo di scoprire l'anima «asserragliata» di un atleta che indossa la maschera del clown. I miti, il rapporto con i media, l'impossibilità di essere normale di una star del calcio.

SANDRO VERONESI
A PAGINA 10

Un disco per Page e Plant

Led Zeppelin, il ritorno del dirigibile

Tomano i Led Zeppelin: Jimmy Page e Robert Plant realizzano un disco assieme, mentre il bassista John Paul Jones arriva in tournée con la cantante d'avanguardia Diamanda Galas. E intanto escono i nuovi dischi di altre due diversissime «div»: Mina e Laurie Anderson.

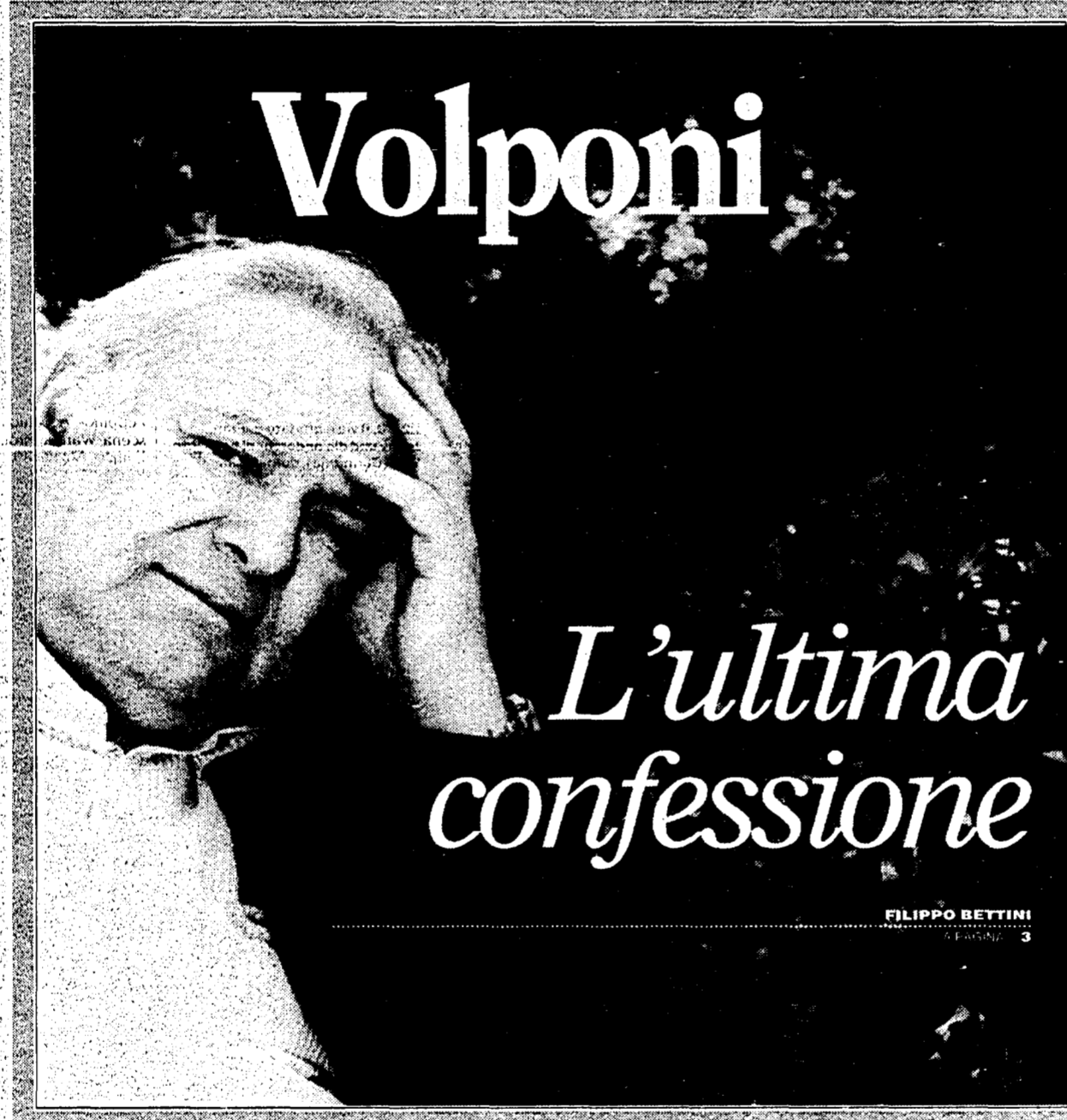
D. PERUGINI A. SOLARO
A PAGINA 9

Sta per uscire «Le sere»

Mario Soldati e il diario del Novecento

Sta per arrivare in libreria «Le sere» per Rizzoli, una raccolta di ricordi e impressioni di fine secolo di Mario Soldati. Con la consueta arguzia e la sua penna lieve, lo scrittore ci accompagna lungo tutto l'arco del nostro drammatico secolo: il Novecento.

MARCO FERRARI
A PAGINA 2



Volponi

L'ultima confessione

FILIPPO BETTINI
A PAGINA 3

Bosman, Batman a Sarajevo

ANNAMARIA QUADAONI

SE BATMAN, il leggendario uomo pipistrello, è stato capace di strappare Gotham City alle orrende grinfie di un Pinguino o al ghigno inquietante di Jocker, riuscirà Bosman a salvare Sarajevo? L'impressione a questo punto è titanica ma i bambini di quella città non hanno smesso di sperarlo. E nonostante le condizioni in cui la guerra li costringe, malgrado il prezzo per loro quasi proibitivo - duemila lire italiane - corrono in edicola a comprare le storie a fumetti di questo nuovo supereroe.

Bosman è ideato e stampato sotto le bombe, come mezzi assolutamente di fortuna, in uno studio miracolosamente ricavato in locali semidistrutti. Il «papà» della striscia è Jusuf Hasavbegovic, un soldato bosniaco che ha un nome che parla per lui. Ora è in ospedale a Istanbul, dopo aver

perso una gamba al fronte. I disegni sono invece di Ozren Pavlovic, che pare sia uno dei pochi grafici rimasti in città.

Bosman è un normalissimo ragazzo di Sarajevo, un qualsiasi Clark Kent della Bosnia Erzegovina. Per primo, si è accorto dell'anzianità del male: i serbi stanno infatti per assediare la città. Così, il ragazzo si dà fare ad allertare i suoi, a gridare al pericolo. Ma fatalmente nessuno lo ascolta. La gente non vuole vedere. E, visto che nessuno gli dà retta, è costretto a diventare *super*. Indossa una invincibile tuta, lucida e nera, e porta sul petto lo stemma araldico con i gigli della bandiera bosniaca. Bosman si sposta a velocità supersonica grazie a un motore a razzo portatile, fronteggia e vince soldati e cecchini serbi.

A vederlo nell'unica foto circolata da noi, Bosman colpisce per le pistole smisurate che tiene in mano, sullo sfondo di una Sarajevo avveniristica. Ha un'aria da giustiziere da *cartoon* nipponico-americano. Forse è l'incarnazione di uno smisurato (e quanto legittimo) desiderio di protezione, con indosso i vessilli della potente tecnologia bellica che non è mai arrivata fin qui, a spendersi in difesa della città abbandonata.

Bosman non ha levità areodinamica di un Batman (ogni contesto ha i suoi supereroi) ma è più veloce di lui ed è fatalmente carico di rancore verso i serbi. Il suo compito sembra quello di fare la guerra, di dare corpo al risentimento e all'aggressività smisurata di chi - come i bambini a rischio di cecchino - si sente impotente

e indifeso. Sogna un «castigamanti» che distrugga il nemico per sempre.

Denis Kumosevic ha solo dodici anni ed è profugo di Vogosca, dove deve averne viste tante. Ha scritto a Bosman e la sua lettera è stata pubblicata sul giornalino. «Caro Bosman - dice - mi congratulo per la tua vittoria contro il diavolo e ti sarei molto grato se adesso andassi a Vogosca, a uccidere i nostri nemici».

Se Batman o Superman si limitano a sconfiggere il male, appare del tutto chiaro che la pedagogia di Bosman uccide e odia. Rassicura così. L'idea non è incoraggiante, ma scandalizzarsene dal divano di casa nostra è fin troppo ipocrita. Anche perché i giustizieri metropolitani dei fumetti d'ultima generazione uccidono anche nei sogni a strisce dei nostri ragazzi.

Senel Paz
FRAGOLA E CIOCCOLATO

Il romanzo che ha riaperto il dialogo con Cuba ed è diventato un film memorabile.

GIUNTI